

SANITÀ E RICERCA

«L'azienda ospedale-ateneo è da rivedere»

Dopo lo scontro sui doppioni, il direttore del dipartimento medico invita a prendere atto delle difficoltà e a cambiare modello

di Giacomina Pellizzari

Medici ospedalieri e professori universitari ai ferri corti al punto da arrivare ad ammettere che l'azienda unica va ripensata. Il primo a uscire allo scoperto è stato il Collegio dei primari del Santa Maria della Misericordia nel duro attacco contro il taglio dei doppioni e il corso di laurea in Medicina e chirurgia. Affermazioni forti che se da un lato cozzano contro la storia dell'ateneo e della facoltà di Medicina voluti dalla gente, dall'altro riaprono l'annosa questione al centro del rinnovo del Protocollo d'intesa con la Regione. E se questo era l'obiettivo gli ospedalieri bisogna riconosce che l'hanno centrato perché il direttore del dipartimento di Scienze mediche, sperimentali e clinici, Leonardo Sechi, che siede al tavolo

per la riscrittura del Protocollo, prende atto «delle difficoltà con cui va avanti l'azienda mista» e aggiunge: «Sarebbe da fare una riflessione sull'opportunità di pensare a un altro modello».

Sechi non aggiunge altro, lascia però intendere che la questione è delicata perché a distanza di una decina d'anni dalla firma che portò alla costituzione dell'azienda unica, primo caso in Italia tra un Policlinico a gestione diretta e un'azienda ospedaliera, ora, per usare le parole del direttore dell'altro dipartimento medico, Silvio Brusaferrò, è arrivato il momento «di costruire un nuovo ponte».

L'azienda unica sta manifestando tutti i suoi limiti, ma - ripetono gli universitari - il braccio di ferro non serve. Meglio arrivare al tavolo e affrontare i problemi. Tra questi i doppioni di Anatomia patologica, Chirurgia plastica, Maxillo facciale, Neurologia, Dermatologia e

Oncologia anche se negli ambienti accademici (lo scrive pure l'ex presidente del Policlinico universitario Carlo Alberto Beltrami nella missiva qui a fianco) riconosce che se non si differenziano i mandati di università e ospedale ne basta uno. Si tratta di trovare la quadra per garantire agli studenti la sostituzione dei docenti che vanno in pensione, laboratori e cliniche dove poter studiare. Questo sarà un altro punto all'ordine del giorno visto che tra le rassicurazioni ricevute ai tempi della fusione c'era anche il possibile intervento del sistema sanitario per coprire eventuali tagli alle risorse. Da quanto emerge, però, non è mai stato fatto. Il problema non va sottovalutato perché, tanto per citare un esempio, l'attivazione delle scuole di specializzazione richiede un certo numero di ordinari.

Sul tavolo, insomma, ci sono diversi nodi da sciogliere e se da un lato gli universitari sono

pronti a riflettere su un nuovo modello di azienda misto, dall'altro non accettano che il corso di laurea in Medicina venga considerato un doppiopione. A bocciare questa interpretazione è il magnifico rettore, **Alberto Felice De Toni**, ricordando che «disattivando il corso di laurea in Medicina a Udine il problema non si risolve. In Italia mancano medici e il numero dei laureati non bastano a soddisfare le necessità, tant'è che tra un po' il numero degli accessi dovranno aumentare».

Va anche detto che, tenuto conto di questa esigenza nazionale, in passato era emersa l'ipotesi, poi abbandonata, di creare un campus formativo dedicato esclusivamente alla ricerca e alla didattica, in un campo neutro che poteva essere quello di Palmanova. L'obiettivo era evitare la convivenza tra le funzioni assistenziali e della ricerca che stanno mettendo a dura prova ospedalieri e universitari.



IL RETTORE DE TONI

Il corso di laurea in Medicina e chirurgia di Udine non va messo in discussione, l'Italia ha bisogno di più laureati



I medici ospedalieri nel corso di un'assemblea sindacale



Peso: 48%